

STORIE IN CORSO 2025

XIX WORKSHOP NAZIONALE DOTTORANDE/I SISSCO

L'onore perduto. Violenza sessuale e conflitto armato nel Mezzogiorno post-unitario (1860-1865)

Lucia Aprile - Università degli studi di Teramo

1. Quesito della ricerca e risultati (attesi o conseguiti)

Il quesito della ricerca riguarda l'intersezione tra la violenza politica e le pratiche di aggressione sessuale, nel contesto del brigantaggio postunitario. Al centro dell'analisi sono infatti collocate le pratiche dell'abuso sessuale, in particolare gli stupri e le evirazioni, perpetrata in primo luogo da briganti appartenenti a bande irregolari e gruppi militari o paramilitari. L'ipotesi centrale è che i repertori della violenza attinenti direttamente o indirettamente alla sfera sessuale non si limitassero a costituire meri fenomeni di morbosità "deviante" – tradizionalmente inquadrati dalla storiografia in un'ottica sociale, se non subculturale rispetto alle comunità contadine – quanto piuttosto degli strumenti del conflitto su scala locale. Questo tratto assumerebbe dunque una funzione simbolica e politica centrale, sia nel consolidamento dell'ordine post-unitario che nella contestazione in armi dello stesso.

Il ricorso alla violenza sessuale si inserisce nella più ampia dinamica di lotta per la definizione dei rapporti di forza in ambito territoriale. Al contempo, le implicazioni simboliche degli stupri e delle evirazioni rimandano alle dinamiche di allegorizzazione secondo cui il corpo maschile e femminile diventa un oggetto funzionale alla sacralizzazione – o dissacrazione – della nazione mediante concetti come onore, sessualità o virilità/femminilità. La problematica della ricerca, che si concentra quindi sulla violenza agita sui corpi e sulla sua rappresentazione e utilizzazione nella sfera pubblica, attiene in tal senso alle implicazioni politiche e al carattere strumentale che l'aggressione di natura sessuale può aver rivestito nell'ambito della guerra asimmetrica che oppose il blocco del patriottismo italiano e quello del legittimismo napoletano.

In quest'ottica, il fenomeno del brigantaggio – con il suo lungo portato di elementi criminali

e militari, implicazioni ideologiche e forme dell’immaginario sociale – appare funzionale a osservare l’intreccio che si innesca tra la violenza politica e la sfera sessuale in un contesto di crisi investito – direttamente o indirettamente – dalla strutturazione di codici dell’onore e del disonore.

La ricerca condotta finora ha evidenziato come l’assalto di natura sessuale possa configurarsi come una vera e propria “arma di guerra”, un dispositivo della violenza dispiegata su scala locale e finalizzato alla delegittimazione e umiliazione dell’avversario politico. Un aspetto ricorrente in queste dinamiche sono i criteri adottati dalle bande armate irregolari nella selezione delle vittime, generalmente giovani donne appartenenti ai ceti contadini. Nel contesto della guerra al brigantaggio, l’aggressione di natura sessuale non appare come un mero atto di libidine morbosa esercitato sul corpo femminile, bensì come una strategia complessa, stratificata, diretta a colpire simbolicamente e materialmente l’onore e la dignità degli uomini coinvolti. Le bande armate sfruttavano quindi la violazione del corpo come strumento per delegittimare e umiliare l’avversario politico. Nella casistica delle violenze si segnala la preminenza dell’aggressione di tipo punitiva inflitta a figlie, mogli, madri o sorelle di uomini individuati da membri di bande armate come spie, sostenitori o volontari appartenenti al frastagliato blocco liberal-nazionale. In quest’ottica, l’aggressione a sfondo sessuale portata su questa categoria di persone si configura come un atto esibito e selettivo, utile a marcare violentemente il nemico e a produrre insicurezza nella popolazione, mostrando le falliche e l’incapacità da parte delle nuove istituzioni di proteggere tanto i civili, quanto i sostenitori della soluzione liberale/unitaria.

In questa prospettiva, la violenza assume allora una valenza che va oltre la mera violenza fisica, configurandosi come uno strumento di controllo sociale e punizione simbolica. L’aggressione va quindi interpretata come un attacco rivolto non solo verso le donne, ma soprattutto verso le figure maschili vicine a queste ultime che, ritenuti dai briganti spie della forza pubblica, vengono colpiti sul piano morale (come traditori) e sul piano materiale, in quanto padri o capofamiglia attivi in un mercato matrimoniale dominato da logiche di reputazione e meccanismi di onorabilità all’interno dei quali un valore chiave è, chiaramente, la verginità. La vera o presunta collusione degli uomini con le autorità costituisce il crimine che giustifica la violenza.

Infatti, il tema della violenza simbolica emerge con forza, e l’assalto carnale non è solo un atto di vendetta personale, ma un gesto che veicola un messaggio di controllo, esclusione e punizione esemplare. La vittimizzazione degli uomini ritenuti complici o sostenitori del blocco unitario, attraverso la violenza sessuale delle figlie, mogli o madri, diventa dunque il mezzo per trasmettere un monito, pubblico e collettivo: chi tradisce o collabora con l’autorità deve essere

ridotto a una condizione di totale impotenza e umiliazione, a una condizione che trascende il piano personale e si estende a livello collettivo di una battaglia che si gioca anche sulla capacità da parte delle autorità di garantire o meno la sicurezza pubblica e privata della popolazione civile.

Un ulteriore aspetto emerso, al presente stadio della ricerca, è la sistematicità e la dimensione pubblica delle aggressioni a sfondo sessuale. Le bande armate si introducevano spesso nelle abitazioni annunciandosi come Guardie Nazionali o Carabinieri, per poi catturare gli uomini presenti in casa – mariti, padri o fratelli – e in gruppi che magari arrivavano a quindici individui procedevano allo stupro delle donne. In alcuni casi la violenza avveniva nell'abitazione e innanzi agli occhi degli uomini sequestrati, in altri invece la violenza poteva svolgersi in pubblica piazza o essere preceduta dal rapimento. Proprio la visibilità della violenza mirava ad amplificare il disonore e a indebolire il ruolo di protezione che le figure maschili avevano all'interno della comunità. Inoltre, la dimensione pubblica dello stupro si traduce in un atto di violenza del tutto esibito, destinato a essere osservato, ascoltato e socialmente riconosciuto dalla comunità. Le urla delle donne, che si diffondono nel vicinato oppure raggiungono i campi, danno suono e concretezza a una violenza dal valore simbolico che ha lo scopo di rendere pubblico il messaggio punitivo. Queste modalità operative mirano a trasmettere un messaggio collettivo che rinforza le norme sociali, l'ordine e le gerarchie imposte dal contesto di guerra.

In una società rurale come quella meridionale dell'epoca, caratterizzata da forti legami comunitari e da una sorveglianza sociale diffusa, l'efficacia di un simile atto risiede proprio nel suo carattere pubblico e, si direbbe, ritualizzato. Lo stupro diventa così una sorta di lezione per la collettività, e le testimonianze raccolte dai vicini e dai passanti, che a più riprese affermano di aver sentito le giovani chiedere aiuto, consolidano questa rete di comunicazione.

Questa ipotesi, che guarda alla violenza sessuale come a una possibile arma di guerra e potere, ha trovato ulteriore conferma nello studio dei documenti prodotti dalla Commissione centrale a favore dei danneggiati dal brigantaggio. Il fondo, conservato presso l'archivio di Stato di Napoli e attinente alla campagna per le vittime dei briganti che in tutto il Paese mobilita artisti, letterati e patrioti (1863), presenta un significativo nucleo di persone che, abusate sessualmente, hanno richiesto il sussidio in qualità di danneggiati. Gli incartamenti relativi alle domande permettono di riflettere sui profili delle vittime, sulle circostanze che ne hanno determinato la vulnerabilità e sui repertori delle violenze. Emerge anche in questa documentazione una selettività nella scelta delle vittime, caratteristica che rimanda all'uso mirato della violenza per scopi politici.

I documenti della Commissione invitano, inoltre, a una riflessione approfondita sulle differenti configurazioni delle tipologie vittimarie in relazione alla nozione di onore familiare, che emerge come una delle lenti interpretative centrali per comprendere il paradigma. Le richieste di sussidio coinvolgono un ampio spettro di categorie sociali e familiari, quali vedove, vedovi, orfani e genitori che hanno perso i propri figli, ciascuna delle quali vive una specifica esperienza di lutto, inserito in un contesto più ampio segnato dal conflitto irregolare in corso.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda le sfumature del linguaggio rivendicativo impiegato nelle istanze di risarcimento, che tendono a enfatizzare il coinvolgimento attivo dei danneggiati nella repressione del brigantaggio, suggerendo che le sofferenze subite dai richiedenti fossero un'espressione dell'impegno nazionale manifestato nei confronti del neonato Stato liberale. Inoltre, si rileva un uso ricorrente di toni emotivi e allegorici, con riferimenti anche esplicativi alle atrocità subite.

Sebbene la documentazione sia stata raccolta e catalogata, è tuttora oggetto di studio, lasciando aperte nuove prospettive di approfondimento. Allo stesso tempo, la tipologia di fonti utilizzate e i repertori presi in esame sollevano interrogativi cruciali riguardo alle fattispecie giuridiche in discussione – come lo stupro violento, le evirazioni, le mutilazioni –, nonché alle modalità adottate dallo Stato per regolamentare tali delitti. Ciò ha comportato la necessità di un'analisi approfondita delle dinamiche processuali che hanno per sfondo l'assalto sessuale e per imputati individui identificabili come briganti, e dunque dotati di un particolare status dettato dalla contingenza politica e dalle ambiguità della guerra irregolare, in particolare all'indomani della proclamazione della Legge speciale e dell'istituzione dei tribunali militari.

In tale quadro, è risultato di fondamentale interesse anche il ruolo svolto dal sapere medico-legale all'interno dei procedimenti giudiziari. Difatti, i repertori della violenza presi in esame sembrano venire integrati in un processo di strumentalizzazione giuridica che coinvolge non solo le procedure penali, ma anche le nuove conoscenze scientifiche e mediche. Si tratta di temi che evocano il protagonismo della figura del medico legale all'interno di un conflitto irregolare ad alto tasso di violenza, e che inducono così a mettere al centro del discorso fonti peculiari come le perizie mediche, sulle quali ci si è concentrati inserendole nel quadro più ampio della documentazione prodotta in un frangente in cui la mobilitazione dei saperi risponde alle esigenze di repressione della violenza politico-criminale e di controllo della marginalità sociale.

Dallo studio delle carte è emerso come, nel contesto di istituzionalizzazione del sapere medico-legale e delle nuove normative penali, si sia consolidata una certa idea di moralità sessuale che rispondeva alle necessità dello Stato. In un'ottica più generale, infatti, la dialettica tra il sapere medico-legale e quello giuridico indica la volontà del nuovo Stato di gestire e

regolare la sfera sessuale. L'individuo abusato sessualmente doveva dimostrarsi degno della tutela accordatagli dalla legge, poiché il sospetto di un consenso volontario al rapporto sessuale risulta un pensiero predominante. Questo paradigma, in casi di stupro per così dire ordinari, si rintraccia in maniera costante nei referti medici, nelle comunicazioni tra giudici istruttori e pretori e negli stessi interrogatori. Tuttavia, nel contesto della “guerra per il Mezzogiorno” sembra emergere un livello ulteriore, attinente alla politicizzazione del conflitto armato e al modo in cui esso si dispiega in contesti periferici e rurali, dominati dalle logiche d'onore familiare e individuale.

La armi fornite alla giustizia del sapere medico-legale, il compromesso e la negoziazione tra questi due saperi, permettono al neonato regno d'Italia di combattere la guerra al brigantaggio anche attivando il tema, di per sé antico, della violenza sui corpi, strumentalizzando le pratiche diffuse dell'assalto sessuale e rinforzando così l'immagine stereotipata del brigante degenerato e stupratore, decisiva per classificare il nemico nello spazio della criminalità comune.

Ulteriori progressi sono stati ottenuti nello studio della definizione terminologica e giuridica del reato di stupro violento. Tuttavia, al momento, l'indagine si è focalizzata principalmente su questo tipo di reato, mentre è attualmente in corso l'approfondimento della definizione giuridica e medico-legale relative alle evirazioni e alle diverse forme di sevizie violente.

A questo scopo è stato necessario consultare e studiare non solo fonti teoriche – quindi trattati e manuali di diritto penale settecento/ottocentesco, commentari dei diversi Codici penali e dizionari giuridici – ma anche fonti archivistiche e processuali. Questo approccio comparativo è stato utile a osservare lo scarto che si manifesta nel passaggio tra la teoria e l'applicazione pratica, mettendo in relazione la storia giuridica e il ventaglio definitorio attivato nei casi di abusi sessuali connessi alla fattispecie di brigantaggio.

A partire da tali premesse, si evidenzia un aspetto di particolare rilevanza, ossia la disposizione sancita dal Codice penale del 1861 in relazione ad alcune fattispecie di violenza sessuale, che prevede l'intervento legislativo in caso di stupro violento commesso in concomitanza con altri crimini o nell'ambito di un'associazione armata, indipendentemente dalla volontà della vittima. Nei fatti, questa regolamentazione rendeva la persecuzione delle violenze sessuali uno strumento funzionale non solo per la repressione di reati “comuni”, ma, in misura ancor più significativa, per l'identificazione e la neutralizzazione delle azioni criminali delle bande armate irregolari. In tal modo, la norma acquisiva una valenza strategica, configurandosi come uno strumento di repressione contro una criminalità che costituiva una minaccia diretta alla sicurezza collettiva e all'ordine pubblico.

Infine, è stata condotta un'indagine preliminare finalizzata all'individuazione di possibili casi di abusi sessuali perpetrati da gruppi militari appartenenti all'esercito italiano o di volontari di Guardia nazionale e squadriglie territoriali. Questo approccio investigativo si è concentrato sul tentativo di esaminare se le forze regolari, impegnate nelle operazioni contro i briganti, avessero eventualmente compiuto crimini sessuali, in particolare nell'ambito della repressione e del controllo dei movimenti briganteschi. Tuttavia, i risultati emersi non hanno fornito evidenze dirette o indirette a supporto di tale ipotesi. Sebbene questo esito non abbia dato prove concrete, la circostanza si presta all'interpretazione. Infatti, l'assenza di abusi sessuali da parte delle forze regolari – o il loro carattere episodico e “casuale”, che fa da contraltare alla sistematicità delle bande irregolari – può essere letta come un elemento connesso alla disciplina interna al mondo militare. La censura e la punizione degli stupri da parte dell'istituzione militare consentirebbe al blocco unitario di rafforzare ulteriormente una netta distinzione tra le forze ufficiali e le bande irregolari, le cui violenze, comprese le sevizie sessuali, sono frequentemente documentate nella stampa e nella produzione artistica, ma anche nei rapporti e nelle riviste militari. La capacità di mantenere l'integrità morale delle forze regolari gioca un ruolo fondamentale nella costruzione dell'immagine truculenta del brigante, percepito e raccontato non solo come un nemico politico, ma come una figura moralmente degenerata, violenta e priva di qualsiasi valore civile.

Questo processo discorsivo serve a legittimare le azioni repressive del governo e a sancire una chiara separazione di sfere tra ciò che è considerato legittimo e onorevole, anche in una guerra “sporca”, e ciò che è invece definito deviante e illegale, incarnato dalla figura del brigante, non senza il ricorso a tradizionali sistemi di rappresentazione testuali e visuali. In tal modo, l'assenza di crimini sessuali da parte delle forze regolari contribuisce indirettamente a consolidare l'immagine ideologica del brigante come il portatore di una violenza indiscriminata e di una depravazione morale, enfatizzando il contrasto tra il giusto e lo sbagliato. Questo dualismo, costruito attraverso le narrazioni politiche e i canali della comunicazione mediatica, è cruciale per il rafforzamento del consenso pubblico attorno all'operato delle forze governative, dando peraltro corpo a rivendicazioni e letture memoriali. Nonostante i risultati ottenuti finora, è però fondamentale continuare l'indagine su questi temi. Ulteriori ricerche potrebbero infatti rivelare altre dimensioni del fenomeno, approfondendo l'interazione tra le dinamiche di potere, la violenza politica e la costruzione della memoria storica.

Dopo aver terminato il lavoro di ricerca, catalogazione e analisi delle fonti relative ai repertori dello stupro, il prossimo periodo si focalizzerà sull'individuazione e sull'approfondimento degli ulteriori nuclei tematici della tesi. Essi includono l'analisi delle altre

forme di sevizie violente, con un particolare riferimento alle evirazioni, e l'esame delle narrazioni pubbliche e mediatiche del fenomeno. Tali aree, allo stato attuale solo parzialmente esplorate, costituiscono elementi imprescindibili per una comprensione esaustiva e articolata della tematica, permettendo di delineare la dimensione e le implicazioni del fenomeno nel discorso pubblico e mediatico.

2. Contesto storiografico e metodologico

Il processo risorgimentale e i suoi esiti sono stati costantemente oggetto di riflessione e revisione storiografica. In seguito al consolidamento della “svolta culturale” avviata negli anni Duemila, nuovi percorsi intellettuali incentrati sullo studio delle culture politiche e della storia di genere hanno prodotto un’intensificazione di ricerche concernenti le simbologie proprie del discorso patriottico risorgimentale¹. In quest’ottica, l’attenzione rivolta agli immaginari politici ha posto al centro della scena le nozioni di sessualità e genere, legandole allo sviluppo (e alla fortuna) dei nazionalismi romantici². Fondamentale appare in questo contesto la descrizione della nazione come comunità di parentela e discendenza che porta a considerare la nazione come una comunità di sangue composta da fratelli e sorelle, figli di una stessa madre e parte di una stessa rete di relazioni parentali³. Tale visione ha fatto sì che il concetto di famiglia si imponesse come prioritario, e che al suo interno uomini e donne assumessero dei ruoli ben stabiliti⁴. In tale prospettiva, la minaccia esercitata o agita sull’onore delle donne gioca un ruolo

¹ Ci si riferisce in prima battuta al dibattito suscitato da A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell’Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000 e Banti A.M., Ginsborg P. (a cura di), *Storia d’Italia*, Annale 22, *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino, 2007. Si vedano poi i più recenti A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all’Unità*, Laterza, Roma-Bari, 2015; C. Sorba e F. Mazzini, *La svolta culturale. Come è cambiata la pratica storiografica*, Laterza, Roma-Bari 2021; A. M. Banti, V. Fiorino, C. Sorba (a cura di), *Lessico della storia culturale*, Laterza, Roma-Bari 2023. Per un bilancio A. Petrizzo, *Storia culturale, storia del Risorgimento: una riflessione*, in «Passato e presente», XL, 115, 2022, pp. 39-53.

² G. L. Mosse, *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Laterza, Roma-Bari, 1996; A.M. Banti, *L’onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande guerra*, Einaudi, Torino, 2005; Id., *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

³ I. Porciani, *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in «Passato e presente», XX, 57, 2002, pp. 11-39.

⁴ M.P. Casalena, *Le donne nel Risorgimento: prospettive italiane*, in *Genere e Storia: percorsi*, C. Casanova, V. Lagioia (a cura di), Bononia University press, Bologna 2014, pp. 135-142.

cruciale nell'economia del discorso nazional-patriottico, diventando uno dei *topoi* privilegiati sia dalla narrativa che dall'iconografia di ispirazione romantica e patriottica.

La violenza sessuale a danno di una giovane donna non rappresenta infatti solo un ovvio pericolo per l'integrità della suddetta, ma implica, più sottilmente, l'incapacità degli uomini di proteggere e di sorvegliare le proprie donne⁵. La visione di una comunità nazionale delimitata dai confini sessuali e fondata internamente sul matrimonio monogamico – e, di conseguenza, sulla discendenza – contribuisce a fare del tema dell'aggressione sessuale uno dei nuclei privilegiati sia dalla narrativa che dall'iconografia di ispirazione romantica e patriottica, sull'esempio fornito dal romanzo storico di Walter Scott o dal teatro di Friedrich Schiller, passando per i romanzi di Massimo d'Azeglio o, sul versante visuale, i dipinti di Francesco Hayez (basti pensare al celebre dipinto *I vespri*)⁶.

In quest'ottica, d'altro canto, gli studi sul genere, sulla sessualità e sul corpo hanno avviato un percorso di studio il cui fulcro centrale è l'analisi del rapporto uomo-donna, posto in relazione con i concetti di potere, struttura sociale e proprietà⁷. Ne è derivata la responsabilità della ricerca storica nell'individuare i modi attraverso cui la società rappresenta il genere e come essa lo usa per articolare le norme che regolano i rapporti sociali⁸.

La tematica della violenza sessuale è stata declinata negli ultimi anni in direzioni diversificate – sia sul piano nazionale che internazionale – con approcci teorici e metodologici diversificati. Alcuni filoni di ricerca hanno approfondito la criminalizzazione della pedofilia⁹, altri hanno analizzato la violenza sessuale come strumento di guerra in pieno Novecento¹⁰, evidenziando come questa sia stata sistematicamente impiegata per l'annientamento di gruppi etnici e politici durante i conflitti armati, come quelli nei Balcani o in Rwanda.

⁵ Banti, *L'onore della nazione*, cit.

⁶ Sull'influenza di modelli storici e generazionali cfr. anche A. Arisi Rota, *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, il Mulino, Bologna 2011 e R. Balzani, *Memoria e nostalgia nel Risorgimento. Percorsi di lettura*, il Mulino, Bologna 2020.

⁷ N. Zemon Davis, 'Women's History' in Transition: The European Case, in «Feminist Studies», vol. 3, 3/4, 1976, pp. 83-103.

⁸ Almeno a partire da J. W. Scott, *Il 'genere': un'utile categoria di analisi storica*, in Id., *Genere, politica, storia*, Roma, Viella, 2013, pp. 31-63.

⁹ F. Benigno, V. Lavenia, *Peccato o crimine. La chiesa di fronte alla pedofilia*, Laterza, Roma-Bari 2021; L. Benadusi, V. Lagioia, *In segreto. Crimini sessuali e clero tra età moderna e contemporanea*, Mimesis, Milano 2022.

¹⁰ M. Flores (a cura di), *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2010; S. La Rocca (a cura di), *Stupri di guerra e violenza di genere*, Ediesse, Roma 2015.

Contestualmente, altri studiosi hanno privilegiato un'analisi storica di lungo periodo, ponendo l'accento sugli aspetti sociali¹¹ e giuridici¹² che hanno condizionato la comprensione e la regolamentazione del reato di stupro nell'Ottocento. In questo ambito, è emerso come i codici d'onore, profondamente radicati nella società sette-ottocentesca, abbiano influito sulla configurazione delle dinamiche legali e sociali legate alla violenza sessuale, influenzando la gestione dei casi di stupro e le risposte istituzionali in relazione al genere e all'età della vittima. Inoltre, è stato evidenziato come le norme sociali e le strutture di potere abbiano giocato un ruolo non secondario nel plasmare le risposte collettive e individuali alla violenza sessuale. Infine, un altro filone di ricerca ha dedicato particolare rilievo alle molteplici e contraddittorie manifestazioni della violenza di genere¹³.

Queste linee di ricerca dialogano proficuamente con l'attenzione riservata, negli studi recenti sul Mezzogiorno borbonico e sull'Ottocento italiano, all'edificazione di tradizioni nazionali e culture politiche contrapposte, oltre che al ruolo della violenza nella loro stratificata diffusione. Il focus portato sul conflitto politico lungottocentesco ha rinnovato in profondità lo sguardo su un oggetto storiografico classico come il brigantaggio¹⁴, contribuendo a decostruire le letture tradizionali – declinate su letture di tipo sociale – e mostrando come il fenomeno sia connesso alle trasformazioni politiche e alle tensioni tra le diverse visioni di nazione. L'attuale attenzione verso la “guerra per il Mezzogiorno” ha inoltre avuto un impatto rilevante nel ripensamento della stagione post-unitaria, della natura politica e culturale del brigantaggio, del problematico

¹¹ A. Corbin (a cura di), *La violenza sessuale nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1993; G. Vigarello, *Storia della violenza sessuale: XVI-XX secolo*, Marsilio, Venezia 2001; J. Cubero, *La femme et le soldat. Viols et violences de guerre du Moyen Âge à nos jours*, Imago, Paris 2012; S. Brownmiller, *Contro la nostra volontà. Uomini, donne e violenza sessuale*, Bompiani, Milano 1976; J. Bourke, *Stupro. Storia della violenza sessuale*, Laterza, Roma-Bari 2009.

¹² T. Noce, *Il corpo e il reato. Diritto e violenza sessuale nell'Italia dell'Ottocento*, Manni, San Cesario di Lecce, 2009; G. Cazzetta, “*Colpevole col consentire*”. *Dallo stupro alla violenza sessuale nella penalistica dell'Ottocento*, in «*Rivista italiana del diritto e procedura penale*», 40, 1997, pp. 424-462.

¹³ S. Feci, L. Schettini (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Viella, Roma 2017 e A. Carrino (a cura di), *La dignità del male. La violenza delle donne fra passato e presente*, Viella, Roma 2025.

¹⁴ Sul dibattito intorno al brigantaggio la letteratura è ampia, ma per alcuni bilanci e ricostruzioni delle principali linee interpretative, sia classiche che recenti, cfr. almeno A. Scirocco, *Il brigantaggio meridionale post-unitario nella storiografia dell'ultimo ventennio*, «*Archivio Storico per le provincie napoletane*», XXII/101, 1983 e A. Capone, *Il brigantaggio meridionale: una rassegna storiografica*, in «*Le carte e la storia*», 2, 2015, pp. 32-39.

incontro tra le diverse componenti della nazione liberale¹⁵. Né è superfluo sottolineare come le ricerche prodotte nell’ambito del progetto PRIN “Il brigantaggio rivisitato. Narrazioni, pratiche e usi politici nella storia dell’Italia moderna e contemporanea” abbiano collocato il tema in una dimensione di lungo periodo, osservando il decennio 1860-70 nelle forme dell’intreccio tra l’antico conflitto civile interno al regno meridionale e i processi più ampi della rivoluzione nazionale italiana, avviati entrambi fin dall’epoca napoleonica. Gli studi sul Mezzogiorno si sono così arricchiti di una mole rilevante di volumi dedicati, per esempio, alla costruzione delle identità criminali e dell’immaginario sociale, alla comparazione su scala globale delle pratiche di guerriglia, alla formalizzazione delle categorie giuridiche, alla radicalizzazione della violenza politica o, ancora, al paradigma della vittimizzazione (anche femminile)¹⁶. All’interno di questa rinnovata lettura, il tema della violenza e delle sue forme acquisisce quindi un ruolo significativo nel definire non soltanto il nemico, ma anche i paradigmi vittimari e, in generale, le identità collettive.

3. Fonti e archivi

La problematica della ricerca – politicità/impoliticità della violenza sessuale – impone un

¹⁵ Ci si riferisce qui a C. Pinto, *La guerra per il mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti. 1860-1870*, Laterza, Roma-Bari 2019, ma cfr. inoltre Id., *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Laterza, Roma-Bari 2022. Per un inquadramento di queste proposte sono utili peraltro S. Lupo, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile*, in W. Barberis (a cura di), *Storia d’Italia*, Annale 18, *Guerra e pace*, Einaudi, Torino 2002, pp. 463-502; Id., *L’unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma 2011; P. Macry, *Unità a Mezzogiorno, Come l’Italia ha messo assieme i pezzi*, il Mulino, Bologna 2012.

¹⁶ G. Tatasciore, *Briganti d’Italia. Storia di un immaginario romantico*, Viella, Roma 2022; Id. (a cura di), *Lo spettacolo del brigantaggio. Cultura visuale e circuiti mediatici fra Sette e Ottocento*, Viella, Roma 2022; A. Bonvini (a cura di), ‘Men in Arms’. *Insorgenza e contro-insorgenza nel mondo moderno*, Bologna, il Mulino, 2022; A. Capone (a cura di), *La prima guerra italiana. Forze e pratiche di sicurezza contro il brigantaggio nel Mezzogiorno*, Viella, Roma 2023; F.F. Gallo, E. Musumeci (a cura di), *Lotta al brigantaggio. Prevenzione e repressione tra norme e prassi (secoli XVIII-XIX)*, Viella, Roma 2024; M. Ravveduto (a cura di), *I briganti e le vittime della nazione. Il paradigma vittimario nella storia d’Italia, dal Risorgimento al tempo presente*, Viella, Roma, 2024. Questa produzione è in effetti più ampia, e per alcuni bilanci cfr. A. Petrizzo, G. Tatasciore, M. Manfredi, A. Capone, A. Bonvini, M. Ravveduto, *Il brigantaggio rivisitato. Narrazioni, pratiche e usi politici nella storia dell’Italia moderna e contemporanea*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 110, 2/2023, pp. 82-100 e C. Pinto, G.L. Fruci, ‘*Brigantaggio’ revisited: historiographical experiences and prospects for research*», «Modern Italy», 1/2025, pp. 1-10.

approccio metodologico basato sull'incrocio tra storia culturale, storia sociale e storia politica, adottando una sensibilità attenta al campo degli studi intersezionali e di genere. Il presupposto interpretativo risiede del resto nel superamento, sempre più promosso dalla storiografia, della separazione tra la sfera delle “rappresentazioni” e quella delle “pratiche”.

Per tali motivi i luoghi della ricerca privilegiati sono gli archivi periferici, attraverso i quali si indagano in particolare i processi penali, le carte di polizia e prefettura, i documenti istituzionali e legislativi; ma al contempo l'indagine è combinata con l'attività di ricerca volta allo studio della trattistica giuridica e medica e allo spoglio di periodici di varia natura: generalista, politica, letteraria, militare o, di particolare rilievo, giuridica. Allo stesso modo ci si rivolge allo studio di una letteratura nazional-patriottica (o a essa contrapposta) che può essere contestualizzata ponendo a profitto le chiavi metodologiche adottate dalla cosiddetta “nuova storia del Risorgimento”, che ha mostrato il peso della sessualità e del genere come una variabile decisiva dei nazionalismi romantici nell'età delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni. Uguale attenzione, d'altro canto, sarà esercitata sulla dimensione visuale con cui la storiografia e le scienze sociali hanno ormai ampia familiarità. Tele celebri che ritraggono atti di violenza sessuale (Sagliano, Capocci) o illustrazioni oscure nei moderni periodici illustrati ottocenteschi (Cosmorama pittorico, Emporio illustrato ecc.) attribuiscono, senza gerarchie estetiche precostituite, enorme intensità emozionale alle forme di visualizzazione della violenza, proponendo topoi e immagini destinate a incidere sull'immaginario condiviso (l'assalto criminale alla vergine, evirazione dei soldati, figure di stupratori celebri, seriali ecc.). In tal senso, la ricerca dialoga con gli studi sulla formazione della sfera pubblica ottocentesca, verificando in un senso diacronico le forme di rappresentazione e di narrazione mediatica relative alla minaccia dell'aggressione sessuale e ai nessi con le congiunture politiche.

Documentazione archivistica:

a) Documenti processuali (limitati al periodo 1860-1865):

- Archivio di Stato di Potenza: Corte d'Assise e Processi di Valore storico;
- Archivio di Stato di Salerno: Tribunale civile e correzionale di Salerno, sezione penale e corte d'Assise; Miscellanea di processi di brigantaggio;
- Archivio di Stato di Napoli: Tribunale militare e territoriale di Napoli; Gran corte Criminale
- Archivio di Stato di Avellino: Prefettura, Gran Corte Criminale, Tribunale di Ariano e Corte d'Assise;

- Archivio di Stato di Chieti: Corte d'Assise di Chieti (1862-1947, con precedenti dal 1860), Tribunale militare territoriale di Chieti (1861-1918), Tribunale di Lanciano, Corte d'Assise di Lanciano, miscellanea sul brigantaggio Lanciano.
- Archivio Centrale dello Stato: Tribunali militari straordinari
- Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
- b) documenti politici e amministrativi di natura varia conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli e presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (Ministero della Guerra, Ministero degli interni e della giustizia, Commissione centrale per i danneggiati dal brigantaggio, ecc.);
- c) Prefettura, Pubblica sicurezza, Gabinetto ecc. (Archivio di Stato di Potenza, Salerno, Napoli, Avellino).

Fonti a stampa:

- a) Manuali e trattati di medicina legale;
- b) Trattatistica giuridica, Commentari dei codici penali ottocenteschi, ecc.;
- c) Processi “celebri”, come il processo alla banda La Gala;
- d) Stampa periodica, quotidiani;
- e) Pubblicistica di natura politica e letteraria.

4. Struttura provvisoria tesi

Introduzione

I. Violenza politica e sessualità

Capitolo dedicato alla restituzione del quadro storiografico attraverso la tematizzazione di: guerra irregolare e violenza politica nell'800 (quindi brigantaggio) e rapporto tra costruzione nazional-patriottica, sfera sessuale e repertori dell'onore.

II. Corpi contesi

Capitolo dedicato al contesto normativo e alle sue modificazioni, alla definizione delle fattispecie, al quadro dei saperi medico-legali e, alla “scoperta” sulla società contadina meridionale.

III. L'arma dello stupro

Capitolo dedicato alla tipologia (prevalente) dello stupro/assalto sessuale su corpi.

IV. Umiliati e offesi

Capitolo dedicato alle altre tipologie: evirazioni, umiliazioni/minacce a sfondo sessuale, dimensione pubblica degli stupri “in piazza”.

V. Dal privato al pubblico

Capitolo dedicato alle narrazioni pubbliche e mediatiche (giornalistiche, letterarie, memoriali ecc.)

VI. Vittime e carnefici

Capitolo che ha al centro le carte della commissione per i danneggiati e le declinazioni delle variabili vittimarie in relazione a onore familiare: stuprate, vedove e vedovi, analisi del lessico rivendicativo delle domande di sussidio, seguendone le ricadute pubbliche.

Conclusioni